

A VILLA CARPEGNA

Anja Puntari, installazioni per dare voce alle "vittime"

di **DANILO MAESTOSI**

Artista chiama artista, atto secondo. Il copione della nuova puntata di questo intrigante ciclo promosso dalla Quadriennale porta in scena, sotto la tutela di una esploratrice di rango del contemporaneo come Bruna Esposito, la trentunenne Anja Puntari. Ha studiato a Napoli e risiede a Milano ma è finlandese. E si vede dal modo con cui raffredda le icone che rielabora, spalando via la neve della pura emotività.

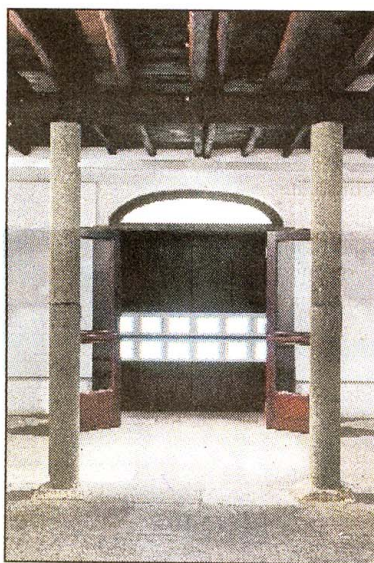
Qui nella sala delle colonne di villa Carpegna si presenta con due opere speculari, che coniugano in varianti contrapposte il tema ambiguo della "vittima", leit motiv costante insieme alla pornografia dei suoi lavori.

La prima installazione, alloggiata dietro una porticina dai battenti aperti, è la gigantografia animata da contorni bianchi in movimento di una donna nera, che contrae bocca e occhi in una smorfia fra rabbia e delusione: è la foto di una concorrente di una celebre trasmissione americana tipo "Grande Fratello" che ha appena saputo di esser stata esclusa dalla gara. A dilatare e assorbire la lacrima che le solca una guancia uno sfondo

variopinto di cielo in movimento, che invade di pallidi riflessi anche lo spazio attorno. Un dolore che appare sproporzionato, ma nel cosmo della comunicazione fallire è come smarrire identità, annullarsi, sembra suggerirci l'artista.

Di fronte a completare e arricchire di echi più complessi il messaggio Anja Puntari ha sistemato come una sorta

di finestrone da chiesa una doppia fila di piccoli schermi luminosi. Devi avvicinarti per notare che si tratta di disegni in movimento ricalcati sulle sagome di personaggi che affollano foto di cronaca. Palestinesi che sollevano il corpo di un compagno ucciso a Gaza, una madre af-



Un'opera di Anja Puntari

gana che culla un bimbo straziato da una bomba, popolani di Haiti che estraggono dalle macerie le vittime del terremoto. Ma il senso dello scatto di partenza ti viene sottratto dalla cancellazione del primo piano dell'inquadratura. Al posto della morte un vuoto bianco, che ci incalza di angoscia e domande. Impedendoci di difenderci dall'inquietudine con la rimozione o l'elemosina di un'attenzione distratta.